

Nella primavera del 1915 Salvatore Ferragamo s'imbarca dal porto di Napoli sulla nave Stampalia in una cabina di terza classe per raggiungere gli oltre 1.500.000 italiani che alla fine degli anni Dieci erano emigrati negli Stati Uniti alla ricerca dell'*American dream*. Ha 16 anni, non parla una parola di inglese, non ha il tutore richiesto dalla legge americana per i minori e delle 100 lire, la somma legale minima per poter entrare negli Stati Uniti, ne ha in tasca solo sei. Ciononostante, all'arrivo nel porto di New York non prova alcuno sgomento, al contrario: "L'America mi stava chiamando" – si legge nella sua autobiografia – "mi sentivo a casa mia, prima ancora di aver messo piede sul suolo americano. Avevo la certezza che in quel Paese avrei fatto strada". In America, di strada ne fa molta. Prima a Boston, dove lavora alla Queen Quality Shoes Company e apprende le tecniche della produzione industriale, poi a Santa Barbara dove apre un piccolo negozio con i fratelli per la creazione e la riparazione di scarpe e capisce le esigenze dei clienti; segue Los Angeles per seguire un corso di anatomia dello scheletro alla University of Southern California e perfezionare le tecniche sulla comodità della calzata, infine Hollywood dove, nel 1923, apre l'Hollywood Boot Shop, il suo primo vero negozio. Hollywood nel 1923 è una piccola città, gli *studios* sono pochissimi come gli abitanti, ma il momento è propizio e, insieme alla Mecca del cinema, nasce il mito del "calzolaio delle star". Salvatore Ferragamo conquista Hollywood realizzando esclusive scarpe su misura per i divi del cinema, ma anche piccole serie su ordinazione per le produzioni cinematografiche e grandi serie per il commercio al



Photo Arango Coppitz

dettaglio. Il sogno americano si era realizzato: in California conquista la celebrità grazie al cinema, ma soprattutto grazie alla sua capacità di coniugare estetica e comfort, qualità e ricerca, pezzo unico e produzione seriale. Salvatore Ferragamo non è soltanto bravo calzolaio, ma uno dei primi progettisti della moda, per lui la tecnica è una parte del processo, insieme alla ricerca per modelli innovativi e confortevoli, nuovi materiali e nuovi modelli di distribuzione e di comunicazione. A Hollywood, Ferragamo definisce con notevole lungimiranza la sua strategia commerciale basata sulla serialità artigiana, il suo principale obiettivo, scrive, è: "Mantenere alto il livello di produzione, producendo a mano su larga scala", ed è per questo che decide di tornare in Italia, dove avrebbe potuto trovare i migliori calzolaio per realizzare il suo progetto. Nel 1927 ritorna in patria da cittadino americano, viaggiando in prima classe a bordo del Roma, il più grande transatlantico italiano varato pochi mesi prima, il 21 settembre 1926. Al ritorno in Italia di Salvatore Ferragamo e alla cultura fiorentina di quegli anni, è dedicata la mostra al Museo Ferragamo. La mostra analizza il *milieu* artistico fiorentino intorno al 1927, contestualizzando il lavoro di Ferragamo con le opere coeve di – tra gli altri – Carlo Scarpa per il negozio fiorentino di Cappellin, le ceramiche di Gio Ponti per Richard

Ginori, le tempere metafisiche di Ram, i tessuti di Guido Ravasi o le tele di Fortunato Depero e Giacomo Balla.

Dalle otto sezioni della mostra emergono tematiche di particolare interesse: il ruolo degli accessori nel sistema moda, il lavoro artigiano nella prospettiva della serie, il comfort e il rapporto con il corpo, fili rossi che attualizzano la storia di Salvatore Ferragamo nella contemporaneità. Partiamo dal legame tra Ferragamo e le scarpe che ben sintetizza la capacità estetica e la qualità manifatturiera degli accessori moda italiani. Fin dal Medioevo, l'Italia conquista il suo primato realizzando i migliori accessori da uomo e da donna, le 'galanterie': guanti, cinture, borse, scarpe e gioielli che, insieme ai tessuti, rappresentano, allora come oggi, il più originale contributo italiano alla storia della moda. Se, fino all'avvento del *prêt-à-porter*, la sartoria è squisitamente francese, dal Medioevo a oggi, gli accessori parlano italiano e tengono in piedi gran parte del sistema moda, come dimostrano i bilanci delle aziende del settore. Le meravigliose invenzioni di Salvatore Ferragamo raccontano così una storia tipicamente italiana, di coraggio e di bellezza, di mani sapienti e di tecnologie innovative, dove l'autarchia diviene pretesto per innovare attraverso materiali poveri come la pelle di pesce, la paglia e il sughero. Soluzioni progettuali a un vincolo imposto. Nel 1927 Salvatore si stabilisce a Firenze dove, tra numerose difficoltà, fonda un'azienda che produce oltre 350 paia di scarpe al giorno e dove lavorano 750 calzolaio, una catena di montaggio umana che realizza le scarpe che hanno scritto la storia della calzatura, come la zeppa e il sandalo invisibile, per il quale nel 1947 riceve il premio



Photo Arango Coppitz

In questa pagina. In alto: Salvatore Ferragamo, scarpa chiusa, 1925. Sopra, a destra: Salvatore Ferragamo, Scarpa in due pezzi, 1930 (Museo Salvatore Ferragamo, Firenze). In basso, da sinistra: copertina del catalogo della mostra; Lucio Venna, disegno pubblicitario, 1928. Pagina a fronte, da sinistra: Salvatore Ferragamo, brevetto 9243 del 1931; Ferragamo prende la misura della linea mediana della cliente e del suo piede (in *Gran Bazar*, 1928)

■ This page. Top: Salvatore Ferragamo, closed shoe, 1925. Above: Salvatore Ferragamo, two-piece shoe, 1930 (Museo Salvatore Ferragamo, Florence). Below from left: exhibition catalogue; Ferragamo advertisement by Lucio Venna, 1928. Opposite page, from left: Ferragamo patent number 9243, 1931; Ferragamo measuring the midline and foot of a client (from *Gran Bazar*, 1928)



SALVATORE FERRAGAMO: 1927 IL RITORNO IN ITALIA

Al centro della mostra fiorentina, che racconta del ritorno in Italia di Salvatore Ferragamo dopo 12 anni trascorsi in America, ci sono le sue meravigliose invenzioni e una storia tipicamente italiana: di coraggio e di bellezza, di mani sapienti e di tecnologie innovative

An exhibition in Florence tells the typically Italian story of Salvatore Ferragamo's return to Italy after 12 years in the United States – a tale full of wonderful inventions, courage and beauty, skilled hands and innovative techniques

Alba Cappellieri



Courtesy of Museo Salvatore Ferragamo, Firenze

Neiman Marcus, l'Oscar della moda, per la prima volta a un calzolaio e per la prima volta a un italiano. In Italia, Ferragamo cerca invano i suoi calzolaio a Napoli, Roma poi a Verona, Milano, Torino, Venezia e la scelta del capoluogo toscano coincide con la politica culturale ed economica di promuovere Firenze come la "città più artigiana d'Italia" portata avanti da Alessandro Paolini, segretario della federazione provinciale del partito fascista. È in questo momento che i saperi artigiani e le sperimentazioni tecnologiche si incontrano e si confrontano ponendo le basi per la nascita del mito italiano. Ferragamo crea, produce e brevetta le sue scarpe, oltre 400 brevetti dal 1929 al 1960: le zeppe, le scarpe ortopediche *liffies*, la Vara, il *patchwork*, la suola a conchiglia, il *gloved arch*, la scarpa calza, i tacchi scultura, ma soprattutto i tacchi e le soles in metallo, come mostrano le iconiche zeppe colorate per Judy Garland del 1938. La sua ossessione è il comfort, la comodità della calzata, che richiede uno studio approfondito non soltanto in termini ergonomici ma anche di industrializzazione. Per ciascun modello da donna vengono realizzate 82 calzate e 52 per ogni modello da uomo, dove la conoscenza anatomica gli permette di creare delle forme rivoluzionarie che danno appoggio all'arco plantare permettendo al piede "di muoversi come un pendolo all'inverso". L'attenzione al corpo è, come ben evidenzia la mostra, uno dei temi portanti degli anni Venti-Trenta, nella sua prima dimensione eroica futurista e poi in quella ginnica salutista della propaganda fascista. "I piedi mi piacciono", scrive Ferragamo, "è come se mi parlassero: piedi lunghi o corti, sottili o larghi, rovinati o perfetti... Non vi è limite alla bellezza". @



Courtesy of Museo Salvatore Ferragamo, Firenze



Archivio Centrale dello Stato, sezione Brevetti, Roma

SALVATORE FERRAGAMO: 1927 THE RETURN TO ITALY

In spring 1915, Salvatore Ferragamo left the port of Naples in a third-class cabin on the *Stampalia*, joining over 1.5 million Italians who emigrated to the United States in the 1910s to pursue the American dream. Salvatore was 16 and did not speak a word of English. He neither had the guarantor required by American law, nor the legal minimum amount of money (100 liras) to enter the country. Yet with only six liras in his pocket, he arrived in New York without dread. "America was calling me," he writes in his autobiography. "I felt at home before I even set foot on American soil. I was certain that I would thrive in that country." And thrive he did. He started out in Boston, working at the Queen Quality Shoes Company, where he learned the techniques of industrial production. Then he opened a small cobbler's shop with his brothers in Santa Barbara for shoemaking and repairs, where gained understanding of clients' needs. Later he moved to Los Angeles, where he took a course in skeleton anatomy at the University of Southern California to hone techniques for making comfortable shoes. In 1923, in Hollywood, he opened his first actual store, the Hollywood Boot Shop. The city was still a town, with a handful of movie studios and a small population. But the time was right, and just as the Mecca of movies was being born, Ferragamo became shoemaker to the stars. He crafted exclusive custom-made shoes for the great names of the silver screen. He produced small series for retail, and big series for retail. His American dream had come true. He became famous in California thanks to the movie

industry, and above all thanks to his ability to combine aesthetics and comfort, quality and experimentation, unique pairs and serially produced footwear. For him, technique was as much a part of the process as the search for innovative and comfortable designs, new materials, and the adoption of original distribution and communication models. In Hollywood, the forward-thinking Ferragamo perfected a commercial strategy based on craft-quality serial production. His main goal, he writes, was to "maintain production quality high by handcrafting on a large scale". This aim prompted him to return to Italy, where he would be able to find the best shoemakers to carry out his project. In 1927, he came back to his homeland as an American citizen, travelling first class on board the *Roma*, Italy's largest transatlantic liner, launched just a few months earlier on 21 September 1926. Salvatore Ferragamo's return to Italy and the cultural scene in Florence at the time are the subjects of the current exhibition at the Ferragamo Museum. The show portrays Florence's artistic milieu circa 1927, contextualising Ferragamo's work with work by his contemporaries, including Carlo Scarpa's design for the Cappellin shop in Florence; Gio Ponti's ceramics for Richard Ginori; Guido Ravasi's fabrics; metaphysical tempera paintings by Ram (Ruggero Alfredo Michahelles); and paintings by Fortunato Depero and Giacomo Balla. The eight sections of the exhibition highlight themes of specific interest, including the role of accessories in the fashion system; artisanship in serial production; comfort and its relationship to the human body. They are red threads linking Ferragamo's story to contemporary times. The exhibition starts by examining how

In questa pagina. In alto: Salvatore Ferragamo, francesina, 1929 (Museo Salvatore Ferragamo, Firenze). In basso, da sinistra: Salvatore Ferragamo, sandalo, 1930 (Museo Salvatore Ferragamo, Firenze); Salvatore Ferragamo, brevetto 6969 del 1929. Pagina a fronte: la prova del filo a piombo dimostra le teorie di Salvatore Ferragamo sull'arco del piede



Photo Arigo Coppitz

Ferragamo's approach to shoes sums up the aesthetic sensibility and quality manufacturing of Italian fashion accessories. As early as the Middle Ages, Italy was renowned for producing the best men and women's accessories – fancy gloves, belts, bags, shoes and jewellery. Together with fabrics, these have always represented the most original Italian contribution to fashion throughout history. Until the arrival of prêt-à-porter, sartorial excellence belonged strictly to the French. Similarly, from the Middle Ages to today, accessories have spoken Italian. They currently sustain a large part of the fashion system, as seen in the industry's budget sheets. Ferragamo's wonderful inventions tell a typically Italian tale of courage and beauty, of skilled hands and innovative techniques, where autarchy (national self-sufficiency) during the Fascist period was a pretext to be creative and employ humble materials like fish skin, straw and cork: design solutions that were an answer to an imposed sanction. In 1927, Ferragamo set up shop in Florence. Amid numerous difficulties, he founded a company that employed 750 shoemakers and produced over 350 pairs of shoes per day. This human assembly line fabricated shoes that have gone down in history. They include such inventions as the wedge heel and the invisible sandal for which Ferragamo was honoured in 1947 with the Neiman Marcus

▪ **This page. Top: Salvatore Ferragamo, Oxford shoe, 1929 (Museo Salvatore Ferragamo, Firenze). Below, from left: Ferragamo sandal, 1930 (Museo Salvatore Ferragamo, Firenze); Ferragamo patent 6969, 1929. Opposite page: Salvatore Ferragamo using the plumb-rule test to demonstrate his theories on the foot's arch**

Alba Cappellieri

è professore ordinario al Politecnico di Milano dove insegna Design del Gioiello e dell'Accessorio ed è presidente del corso di laurea in Design della Moda. Dal 2014 è fondatrice e direttore del Museo del Gioiello di Vicenza. ▪ Cappellieri teaches jewellery and accessory design at the Milan Polytechnic, where she heads the bachelor's degree course in fashion design. Since 2014, she has been the founding director of the Museo del Gioiello in Vicenza.



Photo Arigo Coppitz

"1927 IL RITORNO IN ITALIA"

Curatore/Curator
Carlo Sisi

Organizzazione e promotore/Organisation and promotion
Museo Salvatore Ferragamo con/with **Fondazione Ferragamo**

Progetto espositivo da un'idea di/Exhibition design based on an idea by
Stefania Ricci

Contributo scientifico/Academic committee
Lucia Mannini, Susanna Ragionieri, Stefania Ricci

Scenografia/Scenography
Maurizio Balò con/with **Andrea De Micheli**

Sede/Venue
Museo Salvatore Ferragamo, Firenze

Date/Dates
19.5.2017–2.5.2018

www.ferragamo.com



Archivio Centrale dello Stato, sezione Benetton, Roma

Award, the first time it was ever awarded to an Italian or even to a shoemaker. Back in Italy, Ferragamo sought in vain in Naples, Rome, Verona, Milan, Turin and Venice for the shoemakers he needed. So the choice of the Tuscan capital can be ascribed to the promotion it then enjoyed with Alessandro Paolini, the Secretary of the Province of Florence Fascist Party, who had come up with an economic and cultural policy to bill Florence as "Italy's foremost city of craftsmanship". This created a convergence of artisanal skill and technological experimentation, laying the foundations for the birth of the Italian legacy. Ferragamo designed, produced and patented his shoes, obtaining over 400 patents between 1929 and 1960 for wedge shoes, orthopaedic "liffies", "Vara" pumps, patchwork, shell-shaped soles, the "gloved arch", the slipper shoe, sculpted heels, and especially metal heels and soles such as the colourful, iconic wedges made for Judy Garland in 1938. His obsession with comfort and wearability was paired with careful studies of ergonomics and industrialisation. Each woman's shoe was produced in 82 combinations of width and length. Men's shoes had 52 sizes. Ferragamo's knowledge of anatomy allowed him to create revolutionary forms that supported the arch, allowing the foot to "move like a reverse pendulum". As this exhibition shows, attention to the body is one of the main themes developed as a heroic version during the 1920s and '30s by Italian futurists. It was also taken up in Fascist propaganda, which called for a healthy, athletic body. Ferragamo writes, "I like feet; it's as if they were speaking to me – long or short, narrow or wide, deformed or perfect. There is no limit to their beauty." @



Courtesy of Museo Salvatore Ferragamo, Firenze